

OLTRE UN MILIONE DI SPETTATORI PER DARIO FO SU RAITRE

Giovedì sera Dario Fo, con *Il tempio degli uomini liberi*, la narrazione della storia del duomo di Modena, ha tenuto incollato al televisore oltre un milione di persone. La trasmissione, andata in onda alle 21 su Raitre, è stata tratta dalla lezione-spettacolo che il premio Nobel ha tenuto a Modena il 18, 19 e 20 luglio scorsi raccontando le storie e i significati dell'architettura e delle sculture della chiesa, tra grifoni, leoni e giullari scolpiti e una città, la Modena intorno all'anno Mille, che accoglieva e difendeva chiunque dimostrasse d'aver voglia e capacità di lavorare.

VIENI, ROUSSEAU, C'È UN'OPERA NEL PARCO CON PECORE, ASINI E VIDEO

Luca Del Fra

Abbinamento attualissimo, «Filosofi e buffoni» è il titolo dell'edizione '04 del Festival Pergolesi Spontini (dal 4 al 12 settembre a Jesi e dintorni), chiarito dal sottotitolo «Il genio musicale che incendiò Parigi: Pergolesi e l'Opera buffa». Incendiaria, ricordiamolo, era nel 1752 la rappresentazione parigina al Théâtre des Italiens de La serva padrona di Pergolesi: detonava così la celeberrima «querelle des bouffons» con oltre 200 pamphlet polemici che opponevano i tradizionalisti, amanti delle statuarie opere serie piene d'eroici afflitti di marmorei dèi, contro i buffonisti capeggiati da Jean Jacques Rousseau e tutti impazziti per Serpina, la servetta divenuta padrona.

Le atmosfere al calor bianco dei querelanti XVIII

secolo arrivano al Festival il 5 settembre con l'abbinamento a La serva di Pergolesi del Devin du village unica opera e buffa, scritta da Rousseau sempre nel 1752. «Sono due lavori che oggi consideriamo piccole storie, forse addirittura semplicistiche: apprendono la trama ci si accorge invece che sono studi geniali sul mondo affettivo...», spiega Henning Brockhaus, curatore delle due regie lontane «dal cliché settecentesco che registivamente è paralizzante - continua Brockhaus -, anche se è importante la presenza di un'orchestra barocca come l'Orchestra de la Gioiosa Marca». Pur se inconsueto il luogo della messa in scena propone un'ambientazione storica: il parco settecentesco della Villa dei marchesi Salvati a Monte Roberto (15 chilometri da Jesi). «Nel parco ci

sarà un prologo che ho scritto appositamente - spiega il regista -. Ci saranno 80 pecore, una mucca, un asino, installazioni e 30 video che condurranno gli spettatori in una tenda da circo dove sono rappresentate le due opere. È il passaggio dalla realtà naturale alla finzione scenica, per sottolineare quanto l'opera buffa sia stata una reazione alla filosofia razionalista del '700, che in Rousseau coincide con la scoperta del mondo emotivo. Se infatti nell'opera di Pergolesi la giovane Serpina scopre come i sentimenti servano ad acquisire potere, in Rousseau invece c'è il ritorno alla semplicità della vita». Interpreti delle due opere saranno il soprano Alessandra Marianelli, il tenore Filippo Adams, il basso Maurizio Lo Piccolo, assieme a otto attori, due ballerine e tre clown. È

interessante notare come il lavoro di regia sia stato sviluppato da Brockhaus attraverso un corso di regia dedicato al teatro d'opera, - uno dei primi in Italia e realizzato in collaborazione con l'Accademia di belle arti di Macerata -, in cui gli studenti nel saggio finale sono chiamati a collaborare alla messa in scena.

Il Festival si apre il 4 settembre con un concerto del jazzista Uri Caine, che si produrrà a suo modo in musiche di Pergolesi oltre alla conosciuta versione delle Variazioni Goldberg -, e prevede tra l'altro la rappresentazione del Flaminio sempre di Pergolesi con la regia di Michal Zmianiecki e la direzione di Ottavio Dantone (il programma su www.fondazionepergolesispontini.com).

Giorni di Storia
Sciopero!

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

Giancarlo Susanna

MUSICA

Il concerto che domani vedrà sul palco della Festa dell'Unità di Genova Fausto Amodei, Rudi Assuntino, Gualtiero Bertelli, Caterina Bueno, Ivan Della Mea, Lucilla Galeazzi e i Modena City Ramblers è uno di quegli appuntamenti che, oltre ad essere importanti di per sé, ci permettono

di riflettere sulle sorti della nostra canzone politica, di quella tradizionale e perfino di quella d'autore. Può sembrare paradossale che, proprio nel momento in cui è così acceso il dibattito sul presunto strapotere della sinistra nella cultura dell'Italia del secondo dopoguerra si debba prendere atto che è praticamente impossibile recuperare certi dischi e ascoltare certe canzoni. Appaiono ancor più peregrine, a questo punto, le polemiche e le discussioni intorno al disco realizzato da Francesco De Gregori e Giovanna Marini, *Il fischio del vapore*, che non solo ha portato all'attenzione di un pubblico completamente nuovo versi e musiche dimenticate, ma ha anche dato a una delle nostre interpreti più serie e sensibili una visibilità che prima le era negata. Le iniziative per riportare alla luce almeno qualche frammento di questo immenso patrimonio non sono mancate, ma di frammenti per l'appunto si tratta, mentre interi cataloghi - quello dei Dischi del Sole, per esempio, o quello Folk curato da Giancarlo Governi per la Fonit Cetra - restano disponibili soltanto agli studiosi e sono irraggiungibili per il grande pubblico.

Della ristampa sistematica dei Dischi del Sole da parte dell'etichetta discografica indipendente Alabianca si parla da diverso tempo, come ci conferma Amodei, autore fra le altre di cose di *Per i morti di Reggio Emilia*: «In effetti è proprio Alabianca che intende ripubblicare, su cd, i Dischi del Sole. Secondo un programma per cui uscirebbero i primi venti titoli ad inizio ottobre, altri dieci a fine novembre e tutti i rimanenti entro fine gennaio 2005. Il rilancio dei dischi dovrebbe avvenire in coincidenza con l'uscita di un documentario, prodotto dalla Fandango, diretto da Luca Pastore, proprio sui Dischi del Sole». A una notizia positiva come questa - provate a digitare Dischi del Sole su un motore di ricerca in rete e salterà fuori l'elenco dei titoli - si contrappone l'alone di mistero che avvolge la sorte della serie di album Folk della Fonit Cetra, l'ex consociata Rai a suo tempo acquisita da gruppo Warner Bros. Forse non se ne sono accorti in molti, ma una piccola e coraggiosa casa discografica palermitana, il Teatro del sole, ha acquisito e ristampato in splendide edizioni filologiche i quattro dischi che Rosa Balistreri aveva pubblicato in quella

Dodi Moscati, Canzoniere internazionale, Amodei, trovarli è difficilissimo, ma ora si aprono spiragli: si parla della ristampa dei Dischi del sole

I Dischi del sole, gli album Folk della Fonit Cetra... Sono la nostra memoria, ma trovateli, se potete: la tradizionale canzone politica italiana è sparita dai negozi (e qualcuno parla ancora del presunto strapotere culturale della sinistra)



Le cantate di Ivan Della Mea nel libro «Prima di dire»: c'è la sinistra, le speranze deluse e un forte rancore verso le ingiustizie

Cantaci, Ivan, del mondo piagato da guerre e povertà

Romano Luperini

Ho conosciuto Ivan Della Mea intorno al 1968, quando frequentavo la casa del fratello Luciano a Pisa. Erano due riferimenti fondamentali della vita politico-culturale della sinistra, più impegnato sul piano giornalistico e teorico Luciano, più estroso e inventivo Ivan, di cui ascoltavo voce e chitarra nel periodo delle occupazioni universitarie e delle grandi lotte operaie. Rispetto alle cantate di allora, queste che escono con il titolo *Prima di dire. Dalla caduta del muro di Berlino alla seconda Guerra del Golfo* (Jaca Book, Milano, 2004, pp. 250, euro 14) presentano forti elementi di continuità e alcune novità.

La continuità consiste nel fatto che sono cantate dell'identità. Identità di una sinistra radicale e anticonformista, con le proprie bandiere, le proprie speranze, i propri punti di riferimento, i propri padri, le proprie radici. L'identità sta soprattutto nella salvaguardia di una memoria comune, custodita da nomi, luoghi, morti (qui Sebastiano Timpanaro, a cui è dedicata una delle cantate più belle, Giovanni Ardizzone, Carlo Giuliani...). La novità sta forse nel fatto che queste cantate si riferiscono agli ultimi 14 anni della nostra vita politica, dalla caduta del muro di

Berlino alla seconda Guerra del Golfo, due momenti di crisi e di sconfitta, e ciò influisce in modo sensibile sul loro tono. Certo né Ivan né i suoi compagni del '68 si sono mai illusi sull'Urss e sul cosiddetto socialismo reale, e anzi, già negli anni '60 vi vedevano più la brutalità di un capitalismo di Stato autoritario e aggressivo che i tratti di una nuova società di eguali e di liberi. E tuttavia quella caduta ha segnato indubbiamente l'affermazione incontrastata nel mondo di un unico modello di sviluppo e di un'unica legge, quella del mercato, con esiti disastrosi soprattutto per i popoli del cosiddetto terzo mondo (che infatti, dopo una rapida crescita negli anni '60, sono sprofondati ancora più nell'abisso della miseria e della fame). La prima e la seconda Guerra del Golfo marcano l'espansione imperialistica di questo modello e di questa legge e una sconfitta dei movimenti pacifisti, che pure negli ultimi anni si sono ramificati su scala planetaria e sono enormemente cresciuti sul piano politico. La delusione per la caduta di molte speranze degli anni della contestazione, di Cuba e del Vietnam e per queste sconfitte ha accentuato un elemento già presente ma che ora nel libro salta agli occhi in modo assai più corposo: queste sono cantate del rancore. Si prenda una delle ultime, *E non saremo noi*: «Non piangete dai vostri schermi/ Quando uniti noi diremo basta/ Qualcuno soffre-

rà/ E non saremo noi // Avete distrutto la scuola/ Quella uguale abbastanza per tutti/ La giustizia l'avete affettata/ Vi si chiede un po' di pudore/ Non piangete dai vostri schermi/ Quando uniti noi diremo basta/ Qualcuno piangerà/ E non saremo noi». Beninteso, l'aggressività c'era anche prima: c'è sempre stata, fa parte di una tradizione di lotte e anche di una identità da difendere. Ma quando questa identità si sente più fragile e assediata, allora la sua salvaguardia assume tratti meno vitali e gioiosi, più cupi e rancorosi. D'altronde la situazione di difficoltà si avverte anche in altri aspetti, per esempio in alcune concessioni al senso comune e a una retorica che a volte esce fuori dai confini di una tradizione di parte accettando luoghi comuni del buonismo nazionale (come nel caso di *Ave Maria*, dedicata ai morti di Nassirya). A differenza dei più, io non ho nulla contro il rancore. Chi oggi si pronuncia contro il sentimento del rancore riecheggia, si sa, pagine di Nietzsche. Ma Nietzsche al rancore delle plebi contrapponeva la calma indifferente dei signori che non conoscono il rancore perché non ne hanno bisogno: infatti tutto possiedono e controllano. Il rancore presuppone il servo e il padrone e ci sarà finché resteranno l'uno e l'altro. Ma va da sé che la speranza di tutti (anche di Ivan) è una società dove il rancore non esista più.

collana: *Amore tu lo sai la vita è amara* (1971), *Terra che non senti* (1973), *Noi siamo nell'inferno carcerati* (1974) e *Amuri senza amuri* (1974). E se la lacuna riguardante l'appassionata voce di Rosa Balistreri è stata colmata, negli archivi della Fonit Cetra restano dischi di Maria Monti, Otello Profazio, Dodi Moscati, Adriana Martino, del Canzoniere Internazionale, di Caterina Bueno e molti altri ancora. Se le multinazionali non sono sempre interessate alle ristampe del catalogo, non resta che reindicare le vecchie canzoni, magari accostandole a quelle nuove, come ci dice Fausto Amodei: «Alcune delle mie canzoni del passato (del tempo di Cantacronache) erano state ripubblicate nel '97 (più o meno) in un cd allegato ad un libro, per l'appunto *Cantacronache*, a cura di Emilio Jona e Michele Straniero. Sulla produzione di quel tempo non ho per ora nessun programma di riproduzione in un nuovo disco. Dovrebbe invece uscire tra poco un disco di mie canzoni inedite, alcune recentissime, intitolato *Per fortuna c'è il Cavaliere*, pubblicato da Valter Colle per la Nota». Altrettanto attiva si dichiara Caterina Bueno: «È nei miei progetti, dopo i cd *Canti di Maremma* e *di anarchia* (Avvenimenti, 1997) e *Caterina Bueno dal vivo* (Nota, 2000), raccogliere in due cd parte del mio repertorio musicale più bello e ancora inedito».

Non sorprende più di tanto che intorno a certe canzoni sia stato costruito un recinto di protezione, visto che raccontavano un'Italia molto diversa da quella rassicurante che il potere democristiano voleva imporre. Altro che strapotere della cultura di sinistra. In pieno post-'68 i versi «soversivi» di *Ho visto un re*, firmata da Enzo Jannacci e Dario Fo e messa al bando dalla commissione di censura della Rai, si potevano ascoltare soltanto nei juke-box. Ed è appena un esempio. Con la sua pretesa di essere lo specchio della realtà, anche buona parte della produzione della nostra canzone d'autore è finita nell'oblio e nell'ombra.

Non tutto è perduto: Rosa Balistreri, Caterina Bueno ripubblicate, e domani a Genova suonano Bertelli, Assuntino e altri (più i Modena City Ramblers)



Domani a Genova

Alle 23 di domani, nella sala Berlinguer alla Festa dell'Unità di Genova, per le cure del nostro giornalista Toni Jop, succede qualcosa di particolare: c'è uno di quei concerti che, senza sponsor né attenzioni tv, sono un bel segnale e ricordano a tutti che non conviene dimenticare. Salgono sul palcoscenico più generazioni della canzone politica, appassionata, che non esclude racconti d'amore, che ha le radici nel folk e anzi le espande. Dopo un ricordo di Tom Benetollo suonano Caterina Bueno, Rudi Assuntino, Fausto Amodei, Gualtiero Bertelli, Ivan Della Mea e due eccellenti esponenti di coloro che hanno raccolto il testimone, Lucilla Galeazzi e i Modena City Ramblers. Si dimostra insomma che questa storia non è affatto il passato, ma è l'oggi, anche in Italia. Va detto infatti che grazie alla diffusione della cosiddetta world music (etnica è un termine ancora più improprio, le radici etniche riguardano anche Vivaldi o Brahms), repertori analoghi, altrettanto folk, altrettanto politicizzati, da noi sono molto apprezzati perché provengono da terre lontane: e ascoltando i nostri cantori, senza nazionalismi o localismi, scopriremmo meglio quanto valgono.

Rudi Assuntino,
in basso a sinistra
Fausto Amodei,
qui sotto Lucilla Galeazzi

